



IL PIACERE DELLA LETTURA



Il mito di Pietroburgo, città incantata e maledetta

Fëdor Dostoevskij – Scrittore russo, 1821-1881

Questa stupenda città, sorta nel 1703 per volere dello zar Pietro il Grande, ha generato fin dalla sua fondazione una tradizione letteraria così ricca da dare vita al cosiddetto “mito di Pietroburgo”, dove tragicità e grandezza convivono in uno scenario ineguagliabile. Sorta dal nulla sulle inospitali paludi del Baltico, alla foce del fiume Neva, costò la vita a 150.000 persone – impegnate nella sua costruzione – per la fame, il freddo, la fatica, le condizioni inospitali e le continue inondazioni.

La bruma che sfuma i colori, il clima stregonesco, la magia delle notti bianche di Pietroburgo, però, influiscono negativamente sugli abitanti fino alla perdita dell'identità, come racconta Fëdor Dostoevskij nel brano seguente.

Il protagonista, Goljadkin, dopo essere stato offeso nella sua dignità personale e messo alla porta durante il ballo in casa del suo superiore, si ritrova nel clima infernale della città: in questo momento, completamente smarrito, vede all'improvviso il suo sosia.

IDEA CHIAVE

A volte la natura diventa una rappresentazione di sé.



- ✓ Durante una notte di tempesta, Goljadkin viene cacciato da casa del suo superiore.
 - ✓ In preda all'ansia e ai tormenti interiori scende in strada, nel tentativo di tornare a casa sua.
- PUNTI CHIAVE**
- ✓ Una volta entrato, però, sviene, dopo aver incontrato il suo sosia.

MILLE NUOVE PAROLE



penetrante: che riesce a entrare, irrefrenabile.

La notte era orribile, una notte di novembre umida, nebbiosa, piovosa, nevosa, gravida di flussioni, di raffreddori, di angine, di febbri di ogni specie e qualità possibili¹: a farla breve, di tutti i doni che elargisce il novembre pietroburchese! Il vento urlava nelle strade desolate, sollevando al di sopra delle catene del ponte l'acqua scura della Fontanka² e sfiorando minaccioso i sottili lampioni del lungofiume, che a loro volta rispondevano ai suoi ululati con scricchiolii acuti e penetranti, il che costituiva un concerto stridulo e tremulo a non finire, ben noto a tutti gli abitanti di Pietroburgo.

1. **gravida... possibili:** l'umidità viene descritta dall'autore come portatrice di numerose malattie.
2. **Fontanka:** canale, affluente della Neva, il fiume che attraversa Pietroburgo.

MILLE NUOVE
PAROLE

veemenza: forza.

senno: ragione.

La pioggia cadeva mista a neve, violente zaffate d'acqua squarciate dal vento schizzavano quasi in linea orizzontale, come da una pompa da incendio, e pungevano e frustravano il viso dell'infelice Goljadkin, con la forza di migliaia di spille e di forcine. Nel silenzio della notte, rotto soltanto dal rumoreggiare lontano di carrozze, dall'ululato del vento e dallo scricchiolio dei lampioni, si udivano tristemente risuonare le sferzate e il ribollire dell'acqua che scrosciava dai tetti, dai terrazzini, dalle grondaie e dai cornicioni sul granito dei marciapiedi.

Non c'era anima viva né vicina né lontana, e pareva impossibile che ce ne potesse essere, a quell'ora e con quel tempo.

Soltanto Goljadkin, solo con la sua disperazione, trotterellava in quel momento per il marciapiede lungo la Fontanka coi suoi consueti passetti fitti e rapidi, affrettandosi per giungere il più presto possibile nella sua via delle Sei Botteghe, al suo quarto piano, nel suo appartamento.

Benché la neve, la pioggia e tutto ciò cui non è neppur possibile dare un nome quando dal cielo di Pietroburgo precipitano tormenti e bufere, prendesse tutt'insieme d'assalto l'infelice Goljadkin – già anche senza questo completamente a terra – senza dargli un attimo di respiro e di riposo, penetrandolo fino al midollo, accecandolo, soffiandogli addosso con **veemenza** da tutte le parti, facendogli perdere la strada e l'ultima briciola di **senno**: benché tutto ciò si fosse abbattuto in un sol colpo su Goljadkin, come per una comune intesa coi suoi nemici, per premiarlo con una giornata, una serata e una notte... proprio speciali; nonostante tutto questo, dico, Goljadkin, talmente forte era stato l'urto e lo smarrimento sofferti per quello che gli era accaduto poco prima in casa del consigliere di Stato Bernadeiev³, rimase quasi insensibile a quest'ultima mazzata del destino!

Se in quel momento un qualunque osservatore estraneo, assolutamente disinteressato, avesse dato un'occhiata, così, di sfuggita, all'andatura depressa di Goljadkin, sarebbe stato anche lui colpito dallo spaventoso orrore delle sue sventure e avrebbe certamente detto che Goljadkin si guardava attorno quasi volesse nascondersi da qualche parte a se stesso e, lontano da se stesso, cercasse di fuggire chissà dove...

Ma d'un tratto... d'un tratto ebbe un sussulto in tutto il corpo e, senza volerlo, fece di slancio due passi da una parte. Con inspiegabile agitazione cominciò a volgere lo sguardo intorno: ma non c'era nessuno, non accadeva nulla di particolare, eppure... eppure... aveva l'impressione che qualcuno, in quel

3. in casa del consigliere di Stato Bernadeiev: il suo superiore l'aveva cacciato dal ballo cui stava partecipando.


**MILLE NUOVE
PAROLE**

torbido: non limpido.

aguzzare: rendere più acuto.

miope: che non vede bene da lontano.

rinfrancare: tranquillizzare.

preciso momento, fosse lì ritto accanto a lui, al suo fianco, appoggiato come lui al parapetto del lungofiume e, miracolo!, gli avesse anche detto qualcosa, gli avesse detto qualcosa in fretta, a scatti, qualcosa di non perfettamente comprensibile, ma qualcosa che lo riguardava molto da vicino, che si riferiva a lui.

«Che mi sia soltanto sembrato?» disse Goljadkin, continuando a guardarsi attorno. «Ma dove sono mai? Eh... Eh...» concluse, scuotendo il capo, e intanto, con una sensazione inquieta e angosciosa, direi anche di terrore, cominciò a scrutare la torbida, trasudante lontananza, aguzzando gli occhi e cercando con tutta la forza di penetrare con il suo sguardo miope in quell'acquosità che gli si stendeva davanti⁴.

Nulla di nuovo però, nulla di speciale saltò agli occhi di Goljadkin. Pareva che tutto fosse in ordine, come doveva; la neve cadeva più fitta, più densa e più intensamente di prima; a una distanza di venti passi era buio pesto: i lampioni scricchiolavano più forte e il vento pareva cantare in tono più lamentoso e più dolente la sua triste canzone, a somiglianza di un mendicante fastidioso che chiede supplichevolmente un soldino di rame per poter mangiare.

«Eh, eh, ma che mi sta succedendo?» ripeté Goljadkin nel riprendere il cammino e continuando a guardarsi intorno. Intanto una nuova strana sensazione guizzò per tutto il suo essere; angoscia non era, paura nemmeno... un brivido di febbre gli corse nelle vene. Fu un momento insopportabilmente sgradevole!

«Be', non è nulla» esclamò, tanto per farsi coraggio «non è nulla, forse non è proprio nulla e non macchia l'onore di nessuno⁵. Forse doveva proprio essere così» proseguì senza neppure capire cosa dicesse «forse tutto ciò si sistemerà per il meglio quando sarà tempo e non ci saranno pretese da avanzare e tutti saranno giustificati.»

Così parlando e rinfrancandosi per effetto delle sue stesse parole, Goljadkin si scosse, si scrollò di dosso i fiocchi di neve, che gli si erano ammonticchiati densi e fitti sul cappello, sul bavero, sul cappotto e la cravatta, sugli stivali e su tutto il resto; ma non riusciva tuttora a liberarsi da quella strana sensazione, da quella strana angoscia, non riusciva a scacciare tutto questo di dosso. In qualche posto lontano, risuonò un colpo di cannone⁶.

4. **in quell'acquosità che gli si stendeva davanti:** tutta la scena, in cui si mescolano l'acqua della Neva e la neve stessa, pare composta di sola acqua.

5. **forse non è proprio nulla e non macchia l'onore di nessuno:** il pensiero di Goljadkin torna alla terribile scena vissuta in casa del Consigliere di Stato.

6. **un colpo di cannone:** segnale di allerta per l'innalzamento del livello delle acque della Neva.

“Che razza di bel tempo!” pensò il nostro eroe. “Be’, non capiterà mica anche l’inondazione? L’acqua, si vede, è salita con troppa rapidità.”

Finalmente arrivò in via delle Sei Botteghe. Goljadkin si sentì mozzare il respiro.

Lo sconosciuto si fermò proprio davanti all’edificio in cui si trovava l’appartamento di Goljadkin. Si udì squillare un campanello e quasi nello stesso momento lo stridere di un paletto di ferro. Il cancelletto si aprì, lo sconosciuto si chinò, balenò e scomparve. Quasi nello stesso momento giunse anche Goljadkin e come una freccia volò sotto il portone. Senza dar retta al brontolio del portiere si precipitò nel cortile dove scorse immediatamente il suo interessante compagno di strada, che per un momento aveva perduto. Lo sconosciuto saettò⁷ nell’ingresso della scala che portava all’appartamento di Goljadkin, ed ecco Goljadkin slanciarsi sulle sue tracce.

L’uomo misterioso si fermò proprio davanti alla porta dell’appartamento di Goljadkin, bussò e (circostanza che in un altro momento avrebbe meravigliato Goljadkin) Petruska⁸, come se fosse rimasto lì in attesa e senza neppure coricarsi, aprì immediatamente la porta e seguì con la candela in mano lo sconosciuto che era entrato. Il nostro eroe, fuori di sé, si precipitò in casa sua; trascurando di togliersi cappotto e cappello, percorse il piccolo corridoio e, come colpito dal fulmine, ristette sulla soglia della propria camera.

Tutti i presentimenti di Goljadkin si erano avverati alla perfezione. Tutto ciò che egli temeva e aveva preveduto, si era avverato. Il respiro gli mancò e la testa cominciò a girargli. Lo sconosciuto era seduto davanti a lui, anch’egli in cappotto e cappello sul suo letto, sorrideva lievemente e, strizzando gli occhi, accennava amichevolmente col capo. Goljadkin voleva gridare, ma non poté; voleva protestare in un modo qualsiasi, ma non ne ebbe la forza. I capelli gli si rizzarono sulla fonte e, in presa al terrore, si abbandonò privo di sensi. E ce n’era veramente motivo. Goljadkin aveva perfettamente riconosciuto il suo amico della notte. L’amico della notte non era altri che lui stesso, Goljadkin, un altro Goljadkin in tutto identico a lui; era, in una parola, ciò che si chiama il proprio sosia.

(Adattato da F. Dostoevskij, *Il sosia. Poema pietroburghese*, Rizzoli, Milano, 1983)

7. **Lo sconosciuto saettò:** il movimento dello sconosciuto è sempre improvviso. Poche righe prima, infatti, l’autore ha usato il verbo *balenare* per descriverlo.

8. **Petruska:** servo di Goljadkin.